

F. S. MERLINO

IL POPOLO ASPETTA!

Ruit hora!

Riunire nel proprio seno tutti gli uomini sinceramente devoti alla causa popolare — formulare le rivendicazioni, in nome delle quali dovrà avvenire la prossima rivoluzione — e prepararsi a sostenere l'urto degli interessi costituiti, dei pregiudizii inveterati, delle diffidenze e delle gelosie suscitate da avversari ostinati ed implacabili; tale è il triplice compito del partito socialista italiano.

Ed è tempo ormai che tutti gli uomini che, non avendo il cuore indurito alla vista delle miserie e de' dolori di tanta parte della società, vogliono cooperare al miglioramento reale e duraturo delle condizioni delle classi diseredate, si persuadano di non poter battere una via diversa da quella loro additata dal Socialismo.

Il Socialismo solamente assicura il trionfo della giustizia ne' rapporti sociali: solo esso non ha equivoci nè sottintesi, onde raggiungere in fatto quella libertà e quell'eguale partecipazione di tutti gli uomini ai beni che compongono il loro patrimonio comune, che pur sono oggidì proclamate come diritti: il Socialismo solamente non sacrifica la sostanza alla forma, la *realtà* alla *legalità*; non confida la tutela degl'interessi vitali di un popolo ai nemici di esso, ossia ad un pugno di uomini, che colla veste di rappresentanti o con altra simile *giudicano e mandano secondo che avvengono*, e accumulando ricchezze sopra ricchezze *dopo il pasto han più fame di prima*; non ammette finzioni, non riconosce privilegi, non diplomazia, non tollera l'*ozio forzato* dei lavoratori chiamati a comporre gli esercizi permanenti, e non apre macello per popoli già estenuati dal digiuno e dalle sofferenze.

Il Socialismo cura la piaga della prostituzione, ristabilisce l'amore come base dell'unione coniugale e della famiglia, riabilita la donna; riabilita tanto il povero ignorante e vizioso quanto il ricco infingardo e corrotto, facendone di entrambi lavoratori, ossia restituendoli alla comune loro missione naturale; riabilita infine quel gran numero di uomini che oggidì vivono al prezzo dell'infamia, maltrattando, seviziando, denunziando i loro stessi compagni di sventura. Il Socialismo redime l'uomo, distrugge le disuguaglianze di diritto, e in progresso di tempo distruggerà anche molte disuguaglianze di fatto tra membri della società umana: riannoda e stringe i vincoli naturali che passano tra gli abitatori del mondo: cementa la conservazione umana, e lascia libero il corso a' sentimenti naturali, ora impediti e sviati dalla lotta per gl'interessi materiali e pel predominio individuale.

Il Socialismo infine è il sistema di convivenza sociale che rispetta fino al più alto grado la libertà umana, nel tempo stesso in cui coordina gli interessi e le forze degli uomini nella più stretta, più vantaggiosa e più soddisfacente *solidarietà*. I repubblicani di buona fede dovrebbero renderci questa giustizia. I nostri principii hanno su loro il vantaggio di presentare un tutto omogeneo, ordinato, armonico. Noi siamo consentanei a noi medesimi ne' fini e nei mezzi.

Nel nostro programma non vi ha nulla di presupposto, e neppure l'ombra della contraddizione. Si può essere o non essere socialista; ma non si può esserlo in parte. Il nostro programma si deve accettarlo o respingerlo per intero. Uno dei nostri principii fondamentali accettato, gli altri s'impongono per via di illazioni. La logica è con noi.

Ciò che si verifica financo, nelle questioni di tattica. Quando, p. e., in Italia si promosse da alcuni repubblicani l'agitazione per l'Italia Irredenta, noi prendemmo tutti, quasi all'insaputa gli uni del fatto degli altri, un'attitudine ostile al movimento. Poco importa, dicemmo, agli operai ed alla grande maggioranza del Trentino e di Trieste che sieno schiavi della borghesia italiana o tedesca: un'agitazione che condurrebbe il popolo a spargere il suo sangue, senz'assicurargli il successo morale e materiale in caso di vittoria, dev'essere respinta come insidiosa. Finalmente, bisogna che noi dedi-

chiamo tutte le nostre forze alla redenzione di tutte le terre, *le redente* (sic!) e *le irredente!*

Noi sorgemmo perciò come un sol uomo contro gli organizzatori dei *meetings* di Napoli, di Bologna, e di altri luoghi: e l'Italia fu inondata da Manifesti socialisti che affluivano dalle sue cento città, e nei quali in cento forme diverse si inculcavano le medesime idee.

Che avvenne invece ai repubblicani? Promotori di quell'agitazione, entusiasti dalla prospettiva di mistiche glorie, di allora da conquistare (ciò che non fa torto al loro cuore, ma scopre i difetti dei loro propositi), misero in oblio per un certo tempo i loro principii repubblicani e parvero financo talvolta abdicarli. Ma ben presto si avvidero dell'errore, ed oggidì buona parte di essi si sono scostati dal miraggio che li affascinava, ripetendo quasi alla lettera quello che anni addietro avevamo detto noi ne' nostri Manifesti, che essi avevano accolti dove con indifferenza, dove anche con ischerno.

Ciò che abbiamo detto intorno a questa quistione di tattica si può dire de' due programmi — repubblicano e socialista — in generale. I repubblicani, per molto tempo assoluti, dogmatici, avversarii dichiarati di ogni trasformazione delle condizioni economiche della società, a poco a poco sono stati costretti ad introdurre, quali più quali meno, nel loro programma un *pò di socialismo*. E qui è la formola *che il prodotto appartenga al produttore* (formola prettamente socialista) che fa capolino; là è la proporzione tra pretese ed obbligazioni *che serve* ad esprimere quello che l'internazionale ha proclamato con parole assai più chiare e comuni: *nessun diritto senza dovere e nessun dovere senza diritto*: altrove infine è la parola *Umanesimo* che nasconde e dissimula il bisogno che si avverte di dare al complesso delle teorie per un riordinamento sociale un nome unico e collettivo, non importa quale, ma che finora è adottato nella parola *Socialismo*.

E poi l'indeterminatezza, che accompagna queste espansioni di animo repubblicano che diviene socialista, non è prova decisiva della forza di attrazione che sta nel campo nostro? Quanta incertezza, p. e., nel dire che le basi del nuovo edificio sociale si possono riassumere ne' seguenti termini: *meno formalismo e più sostanza, meno privilegio e più egua-*

glianza, *meno* interessi e *più* fratellanza, come se una rivoluzione si potesse fare in nome del *più* e del *meno* di questa o di quella cosa! Quanto non sarebbe stato più sicura e niente affatto equivoca la seguente locuzione: *non formalismo ma realtà, non privilegi ma uguaglianza, ben intesi interessi e fratellanza!* — Risolvere la questione della libertà per la politica interna, risolvere il problema della politica estera nella politica interna e sociale del paese... Sciolga chi può il logogrifo.

La questione della libertà non è stata risolta dalla politica interna di Cantelli, di Gerra, di Spaventa, di Nicotera, di Crispi, di Zanardelli nè da nessuna politica interna del mondo: nemmeno da quella de' ministeri repubblicani di Francia, d'America, della Svizzera!

Fino a quando vi saranno affamatori e affamati, ricchi e poveri, accaparratori di materie prime e semplici lavoratori, banchieri, negozianti di carne umana, *lions* e cavalieri, la questione della libertà non sarà mai risolta, ma la lotta degli interessi costituiti con quelli che sono ostinatamente negletti e brutalmente disconosciuti diverrà sempre più grave ed accanita!

Similmente è follia sperare che i ministri della *pace* e della *guerra*, i mercanti di popoli, gl'*incivilitori* dei paesi nuovi colle rapine e cogli sfruttamenti del commercio, cedano innanzi alla nuova politica interna e *sociale* (?) di un dato paese. Occorre ben altro per liberare i popoli da questo giogo *internazionale* che si chiama *diplomazia*. La diplomazia esiste *da sè e per sè*: essa è il *governo dei governi*, la consorteria delle consorterie, la grande maga che confeziona nelle sue vecchie pentole i destini dei popoli. La diplomazia si combatte *internazionalmente*. Alla lega dei governanti bisogna opporre la lega dei popoli. Il giorno in cui gli interessi dei popoli saranno posti sulla punta delle baionette, la diplomazia insorgerà come un sol uomo per reprimere il pericoloso tentativo, e ridare *forza* alla legge, *ordine* agli imperi.

Infine si parla di risolvere il problema economico con la formola politica. Eresia delle eresie! Affermazione che se non fosse ormai troppo screditata da troppi esperimenti, potrebbe parere una nuova insidia tesa alla buona fede del popolo;

il quale sarebbe chiamato anche una volta ad inzuppare del suo sangue le zolle del suo paese per servire di sgabello a repubblicani vecchi e nuovi, che quando fossero sinceri gli direbbero il dì della vittoria:

«Ecco! hai conquistato la libertà politica, ma questa è una derisione per te che hai fame e bisogni da soddisfare, questa è una derisione per te che sei ignorante ed hai bisogno di essere istruito; questa è una derisione per te che non hai strumenti di lavoro nè materie prime, che dipendi dal capitalista, dal padrone, dal ricco, che devi vivere ora siccome vivesti finora a libito de' potenti, dei doviziosi, degli astuti e dei... furfanti. Poichè dunque è così, conquistati ora quello che occorre al tuo benessere ed alla tua tranquillità!».

Suvvia: neanche il più gonzo uomo si lascerà persuadere da' repubblicani che il *problema economico* si risolva colla formola politica, quando esso non si può risolvere invece che previa la negazione di tutte le politiche, di ogni predominio, di ogni privilegio. Sarebbe pur tempo che certe idee si facessero strada nell'animo dei giovani usi a meditare i problemi dell'epoca presente: che i giovani che anelano a rendersi utili a' loro contemporanei studiassero un pò quello che si è scritto in Italia e fuori in fatto di socialismo. È deplorabile che gli studii di questo genere siano più propagati tra gli uomini che non appartengono a verun partito politico o che appartengono a' partiti dello *statu quo*, anzichè tra repubblicani — fatte nondimeno parecchie nobili ed illustri eccezioni.

Per la qual cosa e forse anche a causa di una certa gelosia (che noi non vogliamo imputare specialmente agli uni nè agli altri) e delle lotte che ne son derivate, ora felicemente sul punto di smorzarsi, il partito repubblicano è stato in Italia quello che ci ha più e peggio fraintesi, e più accanitamente combattuti.

Noi facciamo un appello a tutti gli uomini di cuore, a tutti quelli che non hanno altra ambizione che di adoperarsi a migliorare le sorti degli oppressi e dei diseredati, perchè soffochino i rancori del loro animo per avventura offeso, facciano tacere la voce del risentimento e s'ispirino unicamente alla nobiltà ed alla sublimità dell'opera, cui son chiamati dalle loro inclinazioni e da' loro convincimenti. Solo in questo

modo si possono risparmiare al popolo degli operai, che gemono sotto la cappa di piombo del capitale, molti anni di miseria e di schiavitù. Questa digressione forse a molti non andrà a sangue, ad altri parrà troppo lunga; ma noi ci siamo indotti a farla, perchè noi pensiamo che molte differenze di opinioni dipendono piuttosto da predisposizioni di animo, e non da intimo e maturo convincimento. Ciò detto, proseguiamo la critica delle idee de' repubblicani più avanzati. Un notevole progresso su' repubblicani unitarii rappresentano senza dubbio i federalisti, i quali proclamano l'*autonomia dei Comuni*. Ora, evidentemente dove i Comuni sono autonomi, ivi è sciolto il vincolo dello Stato, ciò che del resto non impedisce che quei comuni possano, anzi debbano istituire dei rapporti più o meno permanenti fra loro per provvedere di comune accordo agl'interessi comuni.

In questi concetti risiede ciò che noi socialisti diciamo *abolizione dello Stato od anarchia*.

Ma ciò non è tutto. Se si conferissero a' Comuni gli stessi poteri che esercitano oggidì gli Stati o Governi, se l'autorità che oggi risiede in un solo centro si trasferisse sminuzzata in tanti piccoli centri, quanti sono o potrebbero essere i Comuni di una data regione, i mali che da essa provengono al presente, lungi dal diminuire, diverrebbero di gran lunga maggiori. Restringendosi la cerchia del potere, questo sarebbe più forte e più grave: l'elasticità del meccanismo politico sarebbe assai minore: ed il dispotismo che esercita chi governa sarebbe tanto più insopportabile quanto più immediato.

La formola *autonomia dei Comuni* è perciò per lo meno incompiuta, non ragguagliandoci niente'affatto intorno al modo onde dovrebbero essere organati i Comuni. Dovrebbero essere Comuni alla Medio Evo, o Cantoni alla foggia di quelli che compongono la Federazione Svizzera? Per noi, non dovrebbe essere nè l'una cosa nè l'altra.

La formola della costituzione comunale e federale deve scaturire naturalmente dalla soluzione del problema economico. L'indole di questo scritto non consentendoci un'ampia discussione a questo riguardo, ci limitiamo a dire che quale che sia il grado di collettivismo che si attuerà nella nuova società, certa cosa è che la produzione, lo scambio, la distri-

buzione dei prodotti per la consumazione, come le comunicazioni, l'abitazione, ecc., non potranno essere considerati che come servizi pubblici, ossia d'interesse collettivo di tutti i lavoratori, e perciò dovranno essere eseguiti dalle associazioni di operai direttamente; ovvero per mezzo di delegati, con mandato imperativo e speciale e sempre revocabile. Solo in questo modo si potrà ottenere, là dove occorra, tale una rappresentanza che non faccia scomparire, legalmente o realmente, la persona e gl'interessi del rappresentato dietro quelli del rappresentante. Così soltanto l'*autonomia dei Comuni* troverà il suo complemento nell'*autonomia nei Comuni*, ossia nell'*autonomia dei gruppi e degli individui* che si trovano riuniti in un determinato luogo.

Il sistema della delegazione poi servirebbe a collegare, non solo le varie associazioni operaie che si trovano nel perimetro di un territorio comunale, ma anche quelle che si trovano ne' limiti di una intera regione, e così via via, per così provvedere agl'interessi sempre più generali; e servirebbe egualmente a collegare i vari Comuni e le varie Regioni, formando delle specie di *federazioni* per l'adempimento dei servizi regionali od anche universali, o, come oggi si direbbe, internazionali. Ed ecco in tal modo provveduto largamente a' minori ed a' maggiori interessi dei popoli; ed applicato il principio verissimo certamente, che è la natura stessa quella che forma i popoli e dà a ciascuno di essi una tal quale individualità, e l'altro che «l'umanità diversa fra cittadini, famiglie, comuni, regioni, e Stati (nel significato geografico, non diplomatico della parola) dà per sè stessa la formola federale.»

Dunque *federazione* fra le associazioni operaie ne' limiti dei Comuni e fuori — e *federazioni* fra i Comuni stessi e fra le Regioni — ecco come si può formulare l'ordinamento politico (se tale parola si dovrà pur conservare) della società ricostruita sulle basi del collettivismo della proprietà.

I repubblicani federali non dovrebbero esitare, una volta posto il piede sul terreno delle rivendicazioni economiche (alle quali essi accennano vagamente con le formole suaccennate), di fermarvelo in guisa da troncargli ad altri ed a

sè medesimi la possibilità di una vergognosa ritirata. Il popolo dev'essere sicuro che il giorno in cui si giungerà a furia di sacrifici, che gli si richiederanno, a riportare il sasso sulla montagna, non glielo si lascerà ricadere sulle spalle per obbligarlo ad un lavoro di Sisifo; ma si profitterà dell'occasione propizia per inaugurare un'era di benessere sociale, che gli renderà lieta o non molto amara la vita. Solo a questo patto si potrà sperare il concorso vero, entusiastico, portentoso di questo popolo, bersaglio di tutte le dominazioni e di tutti i sistemi di governo; e si potrà risparmiarsi il cordoglio di dover confessare che innanzi ai gravi problemi che agitano la presente società nell'abisso di uno squilibrio sociale, nella corruzione e nel falso positivismo, nell'ignoranza, affarismo ed atonia politica, il vostro partito (repubblicano) non sente ancora il debito di svegliare questo sventurato popolo, togliendo dalla gora marciosa, in cui si giace.

Ed è perciò che noi osserviamo con compiacimento che i giovani repubblicani sentono il bisogno di organizzarsi in gruppi a parte, persuasi come sono che i loro vecchi condottieri ostinandosi a perservare nella loro vecchia tattica, hanno perduto il favore della vittoria.

Noi auguriamo loro senno e fortuna; e speriamo di incontrarci con loro almeno il giorno in cui si tratterà di mostrare la propria devozione alla causa umanitaria altrimenti che con forbiti discorsi e brillanti scritti.

La situazione dell'Europa è assai grave. Il duello tra gli oppressi ed oppressori è ora più che mai accanito, disperato. I popoli, divezzati dalle lotte politiche, attendono con impazienza che suoni l'ora della loro liberazione dal giogo del capitale. Di tanto in tanto, or qua or là, i loro fremiti scuotono questo o quel paese, questa o quella regione. Ma la forza delle carabine e delle baionette trionfa su' poveri inermi. In Irlanda, in Russia, in Slesia, nel Belgio, in Italia, la fame solleva gli operai delle campagne e delle città, e la palla dei protettori dell'ordine li acquieta. Noi siamo in un periodo spasmodico, di convulsioni.

Noi siamo costretti già da lungo tempo a sorridere di sdegno alla miseria degli uni, alla prepotenza degli altri, alle sconfitte sanguinose di quelli, alle repressioni brutali di que-

sti. Noi ci raggomitiamo nelle nostre formole da dottrinarii, noi ci compiacciamo di un bello scritto, di un veemente discorso, noi ci crediamo Archimedi quando abbiamo trovato una nuova espressione che renda in modo nuovo delle idee vecchie quanto il mondo, noi crediamo di aver fatto tutto quanto abbiamo abbozzato un programma che resti per un certo tempo il *sillabo* della nostra fede, e gridiamo: vittoria!

Oh! non è con queste armi che si vince: la vittoria è il premio dei forti, che sanno cimentare, non la loro più o meno valida riputazione di scrittori o di oratori, ma la vita. Quanti di quelli che si chiamano ardenti rivoluzionarii e non sono che dei molto mediocri agitatori, dopo aver dato l'allarme al popolo, dopo avergli accresciuto i tormenti illuminandolo sulle cause e additandogli i responsabili della sua infelice situazione, dopo averlo spronato alla lotta, si ritraggono ne' loro gabinetti a studiarvi arte e letteratura repubblicana o socialista, a contemplare gli effetti delle loro declamazioni, ad aspettare che giunga il Messia, che dovrà dare il segnale della liberazione!

Noi li sentiamo gridare ogni momento: *la Storia fa da sè; l'evoluzione è fatale, il socialismo deve penetrare nella coscienza delle masse, noi non possiamo affrettare d'un'ora il compimento degli umani destini!*

Ma allora perchè venite a rompere il sonno a' tranquilli mortali che si cullano nelle dolci e beate illusioni di un avvenire di gioia e di prosperità fuori di questo mondo? Perchè disingannare i popoli sulla buona fede dei governanti, o questi sulla mansuetudine di quelli? Perchè provocare la feroce brutalità dei padroni contro gli operai, degli eserciti contro le moltitudini? Perchè accennare col lampo, quando il fulmine non segue?

Il popolo aspetta.